

ANNA ROSA VENTURI

La biblioteca di Filippo Valenti

ANNA ROSA VENTURI

La biblioteca di Filippo Valenti

Trovarsi di fronte ad una biblioteca personale intatta è per un bibliotecario una esperienza emozionante e coinvolgente: passare attraverso i libri, vederne le postille e le note, analizzare presenze e assenze man mano gli acquisti cronologicamente si dipanano rende infatti possibile penetrare nell'io del possessore-produttore che si impara a conoscere profondamente (o almeno così si lusinga di credere il bibliotecario).

Quest'affermazione era da ritenersi valida finché il libro è stato praticamente il solo veicolo di trasmissione del pensiero e del sapere, fonte indiscussa della passione, dello studio, del divertimento della lettura. Oggi, di fronte alla ricchissima offerta che la realtà multimediale propone, anche l'analisi di una biblioteca privata e personale ci obbliga a procedere con molta cautela nel desumere dalle opere possedute i reali ed esaustivi interessi del possessore. Chi può escludere la lettura diretta on line, lo studio attraverso le e-sources, l'e-learning, e quant'altro derivi dalla moderna tecnologia?

Se l'analisi della biblioteca di un intellettuale dei secoli passati, dal Rinascimento fino al Novecento ci può porre problemi di lacune, di difficile interpretazione di dati catalografici troppo sommari o imprecisi che ci impediscono il riconoscimento della reale fisionomia di certi libri, l'analisi rivolta alla biblioteca dell'uomo moderno diventa problematica per la presenza di libri e di letture virtuali che non ci è dato conoscere e che ci sfuggono completamente.

La biblioteca di Filippo Valenti, maestro, uomo di pensiero e di cultura, è recente acquisizione dell'Archivio di Stato di Modena, in esecuzione della sua stessa volontà, puntualmente rispettata dalle figlie. Ebbene, forse è una delle ultime raccolte di cui possiamo dire che rifletta con aderenza il possessore. E non perché Valenti non fosse uomo moderno, aperto alla tecnologia: tutt'altro, egli era un curioso di tutto, uomo di straordinaria giovinezza mentale anche in età avanzata. Il computer fu da subito un suo "amico" e divenne vieppiù uno strumento di comunicazione fondamentale dopo la malattia che lo privò della scioltezza nel linguaggio, tuttavia fino alla fine egli non rinunciò mai ad acquistare libri, per la semplice ragione che il libro gli piaceva: amava possederlo, maneggiarlo, sfogliarlo, postillarlo, accumularlo nelle sue stanze stracariche di carta, in una sorta di ingordigia di sapere e forse anche di mai ammesso e compiaciuto piacere

non tanto collezionistico quanto inteso proprio come voluttà di circondarsi dei suoi amici libri.

Proprio per questo, analizzare le sue letture porta senz'altro a riconoscere i contorni dell'uomo Valenti, dal musicista al filosofo, dal cultore delle scienze religiose a quello della letteratura e della linguistica, dallo studioso al grafomane, dal lettore di romanzi di fantascienza all'appassionato di gastronomia.

Quando le figlie espressero la volontà della donazione, l'Archivio si mosse con la determinazione di acquisire sia l'archivio personale sia la biblioteca del Maestro e condusse sopralluoghi al proposito. Anch'io fui presente a tali sopralluoghi e ne parlo con cognizione di causa. Apparve subito chiaro come l'intera abitazione fosse stracarica di libri in ogni angolo: lo studio era ovviamente la sede privilegiata delle raccolte, il ricettacolo della parte viva degli studi che condusse fino alla morte. Lo confermarono gli scaffali traboccanti, come il tavolo del resto, e le pile di volumi accatastati anche sul pavimento. Poi altri scaffali nel corridoio e nel pianerottolo ospitavano opere di minor interesse per lui, opere forse servite in passato e volumi arrivati in dono, anche per la posizione istituzionale e scientifica ricoperta e, in numero modesto, riviste e periodici.

Infine, nella cantina al piano terreno, cantina perimetralmente scaffalata, altre quantità di libri. Ad un'analisi anche molto sommaria apparve chiaro come per questi ultimi si trattasse di volumi non strettamente legati a lui, ma costitutivi della biblioteca del suocero, Enrico Burich, e dei libri della moglie Dora Burich Valenti, con qualche rara interpolazione di testi delle figlie, facilmente riconoscibili in quanto manuali scolastici.

Si pose pertanto il problema di una eventuale selezione: estrarre soltanto i libri certamente di Valenti o procedere a tappeto con tutti. Da un'attenta analisi emerse lo straordinario interesse della raccolta Burich, frutto degli studi e delle speculazioni del germanista e letterato Enrico, cultore di Goethe e della letteratura tedesca, nonché figura di appassionato irredentista fiumano. Le direttrici della sua raccolta sono infatti queste due, storia fiumana e letteratura tedesca, ungherese e italiana classica e del primo Novecento.

Non è parsa quindi nemmeno da prendere in considerazione la eliminazione della *tranche* di Burich.

Anche perché non è da escludersi che nel suo onnivoro leggere, Valenti possa aver attinto anche ai libri del suocero. Ne abbiamo un chiaro dimostrazione in due libri acquistati dal suocero (lo conferma l'etichetta della libreria di Pola e la data sul finire degli anni Trenta) sull'ideologia

razzista di Julius Evola e di Malinsky.¹ inconfondibilmente postillati e sottolineati da Valenti e che si configurano come premessa alle sue riflessioni politologiche sull'intolleranza in Europa e nel mondo e sulla cultura delle minoranze, largamente documentate nella saggistica successiva.

Pertanto prevalse, e a ragione, la scelta di incamerare i libri dell'intera casa Valenti Burich, portatori tutti di una storia, fatta eccezione per i pochissimi testi scolastici citati.

Trentatré furono le casse in cui vennero stoccati i volumi, per un totale intorno alle 5.000 unità. I libri apparvero praticamente tutti sani, ad eccezione di un paio di decine, risultati attaccati da muffe e pertanto isolati e affidati al laboratorio di restauro per ragioni preventivo/ conservative e di un'altra decina arrivati incompleti o lacunosi. Queste opere in precario stato sono tutte da intendersi come provenienti dalla biblioteca Burich e quindi a lungo stoccate nel vano cantina, umido e pertanto causa di questi degradi.

Va ascritto alla generosità della famiglia il dono, oltre alle casse di libri e di documenti, delle scaffalature e dell'arredo dello studio Valenti, al fine di ricostituire virtualmente la presenza fisica di questo straordinario direttore, all'interno della sua sede di lavoro per tantissimi anni.

Egli era uso acquistare libri nuovi; addirittura se li faceva spedire dai concessionari come fanno fede bollettini e fatture usati poi come segnalibro; rarissimi i casi di acquisto di testi usati evidentemente introvabile sul mercato corrente: cito il poderoso *Elementi di glottologia* del 1923, acquistato come recita la nota di possesso da lui stesso vergata nell'occhiello, nel 1948). Poiché era uso acquistare libri nuovi, nell'analizzare la sua biblioteca la data di edizione si configura come un valido riferimento nella ricostruzione della cronologia degli incrementi. In tal modo si sono desunti diversi elementi cardine.

- Innanzitutto va rilevato come la cifra costitutiva della sua raccolta sia stata impressa già negli anni giovanili, anni di instancabili e appassionate letture. Nel corso dei decenni si è sempre intensamente incrementata, ma sostanzialmente sulle linee guida che l'avevano originata, solo con poche, misurate e raffinate integrazioni, frutto di interessi maturatisi successivamente come l'arte della tavola e gli scritti di fantascienza. Filosofia e religione con tutti i corollari ad esse connesse e da esse

¹ JULIUS EVOLA, *Il mito del sangue* Hoepli 1937, acquisto di Burich ma indiscutibilmente passato per le mani del genero, viste le molteplici sottolineature e MALINSKY - DE PONCINS *La guerra occulta armi e fasi dell'attacco ebraico massonico alla tradizione europea*, tradotto e introdotto sempre da Evola (Hoepli 1939).

irradiantisi si possono definire i punti cardine dei suoi interessi, una costante delle sue letture e riflessioni. Sia l'una sia l'altra vanno intese nella loro accezione più vasta come storia così del pensiero come delle religioni nei tempi e nel mondo, certo non solo nella realtà occidentale.

Musica, sociologia, psicoanalisi, linguistica e linguaggio, storia e storiografia, arti, analisi politologica e politica, antropologia... nonché classici della letteratura italiana ed europea, biografie e commentari sono tutti argomenti riconoscibili nella sua biblioteca fin dall'inizio. Non mancano testi di enigmistica quasi che egli, vero cultore dell'intelligenza, volesse mettersi alla prova anche in questo campo.² Cito a specimen Gaston Viaud, *L'intelligenza*, Feltrinelli, 1963 che contiene oltre al testo anche enigmi e quiz.

Ben pochi i titoli di letteratura professionale: archivistica, paleografia diplomatica e scienze affini trovano ridotto spazio nei suoi privati scaffali. Erano testi che trovava in archivio e di cui evidentemente non sentiva l'esigenza del possesso a casa, ambito nel quale si concedeva alle sue più personali e sentite letture e speculazioni. Quindi libro come fonte di un sapere mai ristretto, contingente, funzionale, utilitaristico, ma esteso alla vita nella sua accezione più vasta. Nei suoi scaffali troviamo ad esempio non il Claudio Pavone archivista, ma il Claudio Pavone saggista e storico.³

Altri punti fermi caratterizzano la tipologia della sua biblioteca.

– Per spiegare il suo *modus operandi* va sottolineato soprattutto quel suo andare alla radice profonda delle problematiche che tratta e che lo portano ad acquistare ad ampio raggio testi originali, saggi, commenti e *pamphlet* attestanti i diversi orientamenti, le polemiche e le discussioni che su di esse si sono concentrati e si concentrano. La conferma quindi del suo metodo di lavoro: partire dai testi base senza trascurarne commenti, filiazioni, sviluppi, teorie in contrasto, contraddittori.... La filosofia, tema cardine del suo pensiero, è presente dai pensatori classici dell'antichità greco latina (addirittura in lingua originale) ai suoi sviluppi nei secoli con una straordinaria presenza del pensiero contemporaneo delle scuole americane, idi quelle di Parigi e di Vienna, delle università italiane ed europee. Su filosofia e religione è impossibile in questa sede portare esempi di opere, sarebbe un elenco infinito. Basterà far cenno a quel un piccolo segmento di storia del pensiero contemporaneo che tanto peso ha avuto sui giovani degli anni Sessanta e Settanta: Herbert Marcuse, Allen Ginsberg,

² Cito a specimen GASTON VIAUD, *L'intelligenza*, Feltrinelli, 1963 che contiene, oltre al testo, anche enigmi e quiz.

³ Mi riferisco ad es. al volume *Alle origini della repubblica. Scritti sul fascismo, antifascismo e continuità dello stato*, pubblicato da Pavone presso Bollati Boringhieri nel 1995.

Paul Goodman, Alan Watts. Così come gli scritti che riportano le posizioni di Foucault e Sartre sulla contestazione giovanile, sull'omosessualità, la droga e il maggio francese. Ritroviamo tra i suoi libri Theodore Roszak ben noto per il suo testo del 1969, *The Making of a Counter Culture. La nascita di una controcultura. Riflessioni su una società tecnocratica e sull'opposizione giovanile*, Feltrinelli 1976.

Non gli sfugge infatti un argomento che ci si potrebbe anche non aspettare quale i problemi dei giovani, il '68, la rivolta studentesca, la droga, i fenomeni beat e hippy la musica "ribelle".⁴

Lo stesso metodo di lavoro si registra nella sua riflessione politologica. Per quanto riguarda la nascita e lo sviluppo delle ideologie che hanno connotato e connotano il quadro italiano e, soprattutto, europeo e mondiale segue lo stesso cammino: dai testi base alle varie ramificazioni, agli sviluppi fino alle derive massimaliste o estreme. Il fascismo analizzato sia attraverso commenti sia opere originali del ventennio, le guerre, i dopoguerra, il comunismo, il capitalismo, la guerra fredda, i fatti d'Ungheria, il concilio, la chiesa post conciliare, il marxismo, la rivoluzione culturale cinese, le lotte giovanili, la politica e la società socialista e capitalista, la caduta del muro di Berlino e del socialismo reale, la partitocrazia..... tutto si sgrana attraverso l'impressionante novero delle sue letture. Preme sottolineare come queste vadano ben al di là della letteratura più convenzionale, che pure non manca, e qui mi riferisco a lavori base quali quelli di De Felice e di Salvemini, ma affondino in un terreno originale e spesso assai poco sondato, quasi per avere fonti di prima mano. Così incontriamo scritti di chi ha direttamente vissuto le vicende, testimonianze e documenti curiosi e poco noti.⁵

- Altro punto di estremo interesse è la quantità di prime edizioni che compaiono nei suoi scaffali. Anche questo a conferma della lucidità e dell'originalità delle sue scelte. Si può calcolare che oltre la metà del suo

⁴ *Documenti della rivolta studentesca francese a c. del centro di informazioni universitarie*, Laterza "TN"; JIMI HENDRIX, JANIS HOPKINS, JIM MORRISON, *Morire di musica. Il rock, l'eroina, la morte. La fine di una cultura nei testi di tre grandi musicisti* a c. di NEMESIO, Ala (Roma 1979); MARIO MAFFI, *La cultura underground dai beats agli yippies* (Laterza 1980).

⁵ *Dietro le quinte del fascismo. Cronache e avvenimenti poco noti o dimenticati*, a c. di SILVANO GUERRINI della 28 brigata Garibaldi, 1925; EMIL LUDWIG, *Colloqui con Mussolini* (del '32), Mondadori 1965 "Record"; ESTES KEFAUVER, *Il gangsterismo in America* (Einaudi 1959); WALTER PRESCOTT WEBB, *Le grandi pianure* (Il Mulino 1961 "Collezione di storia americana: antropogeografia e condizionamenti geopolitici); JAN MYRDAL, *Rapporto su un villaggio cinese. Inchiesta in una comune agricola dello Scen Si*, Einaudi 1964; CHARLES BETTELHEIM, *La pianificazione sovietica*, Edizioni di Comunità, 1949.

posseduto sia stato acquistato in prima edizione: sembra proprio che egli aspetti l'uscita delle opere per coglierle al volo, lungi dall'essere spinto dalla notorietà di un testo che faccia da cassa di risonanza.

- Molti dei suoi volumi appaiono nuovi, hanno quasi l'aspetto di non essere stati nemmeno letti, poi magari all'interno ritroviamo le sue postille manoscritte e ci accorgiamo che sono stati studiati e meditati. Questo è una costante dell'atteggiamento di Valenti nei confronti della carta stampata: il rispetto più assoluto e l'utilizzo intenso ma garbato di essa. Si potrebbe obiettare che le annotazioni manoscritte e le sottolineature (rigorosamente condotte sul righello!) che non infrequentemente solcano le pagine, non rientrano in tale visione, ma Valenti non le vergava mai a penna, ma sempre a matita (anche se talvolta colorata), forse proprio con la finalità che potessero essere rimosse per restituire al volume la sua integrità. Poi innumerevoli striscette di carta sono poste a segnalare punti importanti del testo e, in mancanza di queste, sono ricevute, biglietti usati del treno, buste usate, o comunque carte di recupero che il Maestro si trovava davanti ad essere infilate tra le pagine a memoria di un passaggio importante o controverso.

- Oltre ai classici filosofia e ai testi della religione in latino e greco cui ho fatto cenno, incontriamo opere in inglese e francese che, non edite in traduzione italiana, egli ha evidentemente acquistato in edizione originale. Così per la linguistica *l'Origine et prehistoire du langage* di Revesz nell'edizione parigina del 1950, *Le langage et les langues* della L. Homburger, (edizione del 1951), *Meaning and the Structure of Language* di Wallace Chafe della Chicago University Press 1970).

- Proprio sulla linguistica e la storia e la filosofia del linguaggio pare opportuno fare una digressione, perché è una materia che gli è particolarmente cara e sulla quale egli deve aver speso molto tempo e molto studio, tante sono le pubblicazioni che egli acquisisce. Abbiamo visto l'acquisto dell'usato manuale di glottologia del '23 e dei tre testi in lingua. Sempre dei primi anni cinquanta abbiamo *Linguaggio e filosofia* di Black Max e *Pagine di linguistica e di critica letteraria* di Paolo Ettore Santangelo, uscito nel '50 per la Marzorati, con la sua teoria delle radici indoeuropee e l'accurata analisi degli etimi che non può non essere spia di un profondo e specifico interesse.

Sono largamente documentati De Saussure e la sua scuola strutturalistica, soprattutto nella misura in cui linguistica e filosofia finiscono col confondersi. Così abbiamo: Louis Trolle Hjelmslev (*I fondamenti della teoria del linguaggio*, 1968), rappresentante della linguistica danese e seguace di de Saussure.

I semiologi da Roland Barthes (*Elementi di semiologia, linguistica e scienza delle significazioni*, Einaudi 1966) agli italiani Eco, Pagliaro e De Mauro sono tutti rappresentati, come i neopositivisti tedeschi del circolo di Vienna da Carnap a Waismann, alla scuola fenomenologica con Heidegger e Husserl.

Risale al 1968 la prima edizione con prefazione di Giacomo Devoto degli scritti linguistici di Stalin (*Il marxismo e la linguistica*, Feltrinelli 68) spia di un interesse ben al di là del convenzionale.

Dopo la malattia che tanto lo penalizzò nell'uso della voce, si interessò anche della fisiologia della voce da un punto di vista medico e anatomico e comprò volumi sulla fonologia umana. E si può esser certi che abbia combattuto in prima persona per recuperare al massimo.

-A conferma di quanto Valenti fosse spinto agli acquisti dal puro e solo interesse di studio sta l'estrema varietà dei volumi che la compongono. Egli sceglie e acquista quello che gli interessa, non vuole completare collane né si affeziona a particolari case editrici. Vi troviamo libri di grande pregio ed edizioni economiche, sigle editoriali note e affatto ignote, collane di pregio e altre tascabili. Non certo un'ansia collezionistica né da bibliofilo! Va laddove l'interesse lo porta!

- E poi last but not least! le sue postille! Incredibili! Come e ancor più di quanto fosse uso fare nella vivezza del contatto diretto, egli esprime senza mezzi termini le sue obiezioni e le sue critiche ai testi anche con insulti e con vibrante proteste, sottolineate da eloquenti punti esclamativi e interrogativi, talora da parolacce, talaltra da entusiastiche approvazioni, come se il rapporto con il libro fosse un dialogo interpretativo dinamico e vivacissimo. Certamente mai una passiva lettura.

-Davvero scarsa è la materia narrativa, soprattutto se confrontata con il resto della biblioteca Valenti e di questa una parte è forse ascrivibile alle "donne di casa Valenti". Tante, comunque, possono essere le letture condivise: così i numerosi gialli (Peter Cheyney a Ross Mc Donald al Philo Vance di Van Dine Agatha Christie), così anche molti dei classici della comicità da Fantozzi a Giobbe Covatta, ma entrando nel profondo dello scavo, non è difficile individuare letture caratterizzanti il nostro personaggio e ritrovarvi ancora la sua curiosità ad ampio raggio.

Tutto l'io del professore registriamo nei libri di fantascienza. S'individuano i racconti firmati da Clifford D. Simak *Stranieri nell'universo* (La tribuna Ed., collana "Science fiction book club" 1966) e, della medesima casa editrice, *Terrestri e no*, raccolta di quattro titoli di diversi autori datata 1963. Della editrice Faenza collana "Scienza e ignoto"

Ufo perché di vari autori (1974) il quadro inquietante delle presenze aliene. In *Un viaggio tra le stelle* del giornalista RAI Mino d'Amato (Curcio 1977), sempre inquadrabile nella stessa sfera d'interesse, si colgono invece i tanti aneliti, le tante curiosità e i perché dell'uomo nell'universo.

L'interesse si spiega con la coincidenza di più campi di primario interesse per lui legati anche alla religione: occultismo, isterismi, altre dimensioni dell'intelligenza e dell'inconscio. Una delle collane di fantascienza più datate sono le "Avventure del pensiero" della Bompiani dove i confini, piuttosto che romanzeschi, attengono all'astronomia, alla fisica, alle matematiche, materie che affascinavano e coinvolgevano Valenti.

Nell'insieme una raccolta tutta da scoprire, tutta da leggere, ancor oggi attrattiva e ricca di fascino e, soprattutto, specchio di una vita e di una personalità molto speciale.